

Maniera che passione

Pontormo e Rosso Fiorentino: percorsi paralleli su un unico linguaggio

PONTORMO E ROSSO FIORENTINO. DIVERGENTI VIE DELLA «MANIERA»

a cura di Carlo Falciani e Antonio Natali.
Firenze, Palazzo Strozzi, fino al 20 luglio.
Cat. Mandragora

#iostocollunite

HANNO RAGIONE CARLO FALCIANI E ANTONIO NATALI AD ESORTARCI A NON PERDERE LA MOSTRA DEL PONTORMO E DI ROSSO FIORENTINO, da loro curata nelle sale del fiorentino Palazzo Strozzi, avvisandoci che forse non si riuscirà mai più a raccogliere tanti capolavori di quei due artisti, data la loro appartenenza ai musei del polo fiorentino, o ad altre sedi molto vicine. Peccato che un simile indubbio merito sia menomato dalla loro ostilità ad accettare un'etichetta pure ampiamente acquisita dalla migliore storiografia internazionale, quella di Manierismo, verso cui invece la critica fiorentina oppone una prevenuta diffidenza, forse retaggio di un mai cessato crocianesimo, per cui ogni artista si deve presentare in proprio, guai a raccogliarlo sotto sigle di gruppo. O forse è il timore di concedere troppo a idoli dell'arte contemporanea, che fu pronta fin dai suoi inizi ad accogliere a braccia aperte questa schiera di reprobati e di irregolari. Eppure, se di Manierismo si deve parlare, come pare legittimo, esso nasce proprio a Firenze, e con questi due alfieri, cui si deve subito accostare il senese Domenico Beccafumi, mentre solo qualche anno dopo arriveranno gli allievi di Raffaello, capeggiati da Giulio Romano, a incentivare quei riti nell'Urbe. O forse Firenze vuole ancora rivendicare il merito storico di essere stata la capitale della maniera moderna, per dirla col Vasari, suo ardente sostenitore, ospitando l'incontro di Leonardo e di Michelangelo in Palazzo Vecchio, a svolgervi quella che venne detta giustamente la Scuola del Mondo. E il giovane Raffaello, di passaggio da quelle parti, ne trasse ogni beneficio per andare poi a impiantarla a Roma.

Ma a Firenze erano rimasti altri sicuri cultori della maniera moderna, quali Fra' Bartolomeo e Andrea del Sarto. Quest'ultimo fa da balia ai due cuccioli Rosso e Pontormo, i quali però, oltre a succhiare il latte, cominciano già ad azzannarne le mammelle. A dire il vero, il Sarto già annuncia qualche lieve trasgressione rispetto al sacro canone della modernità, per esempio gli occhi delle sue figure sono rialzati con tocchi di nerofumo, e le bocche si atteggiavano a mosse graziose, ma quello che in loro è solo un rictus, diviene un icus, per esempio, nel Pontormo, ovvero le labbra si allargano in smorfie abnormi, i globi degli occhi escono dalle orbite.

ANORESSIE

E se le anatomiche nel Sarto restano dentro le giuste proporzioni, rivestite di morbide carni, i due allievi ribelli allungano i corpi, li smagriscono, come se fossero presi da una disastrosa anoressia, in particolare il Rosso dipinge costati scheletrici, figure smunte, tanto che viene subito allontanato dalla città del Giglio, iniziando una esistenza peregrina che lo porta a Volterra, dove realizzerà il suo capolavoro, la *Deposizione*, e poi a Roma, in tempo per esservi travolto dal Sacco del 1528, dovendo poi riparare alla corte di Francesco I, portando le sue estenuate magrezze a fare scuola nel Castello di Fontainebleau. Il Pontormo ebbe invece la ventura di piacere ai Medici, che se lo tennero caro, evidentemente gli piaceva quel gusto eccessivo, spericolato, con ritratti che spingono in alto le teste, quasi mettendole in orbita.

Naturalmente, è legittimo il sottotitolo dato alla mostra, «Divergenti vie alla maniera», dove tuttavia il sostantivo, la maniera, deve prevalere sugli indici di diversificazione, come ci insegnerebbe il Saussure: prima viene una lingua comune a tanti parlanti, poi il diritto che ciascuno le imprima una sua personale inflessione attraverso atti di «parole». Ora, la lingua manierista comune sta proprio in una ricerca dell'eccesso, dell'irregolare, dell'artificiale, contro il troppo naturale della maniera moderna. Ma poi, certo, ognuno dei due ha la sua strategia particolare. Il Pontormo intende affidarsi alle cere, quasi in anticipo sui materiali sintetici dei nostri giorni, per cui le sue figure sembrano fantocci simil-organici, separati da noi da un filo di mostrosità. Invece il Rosso preferisce scarnire, rifare i corpi come inchiodando assi

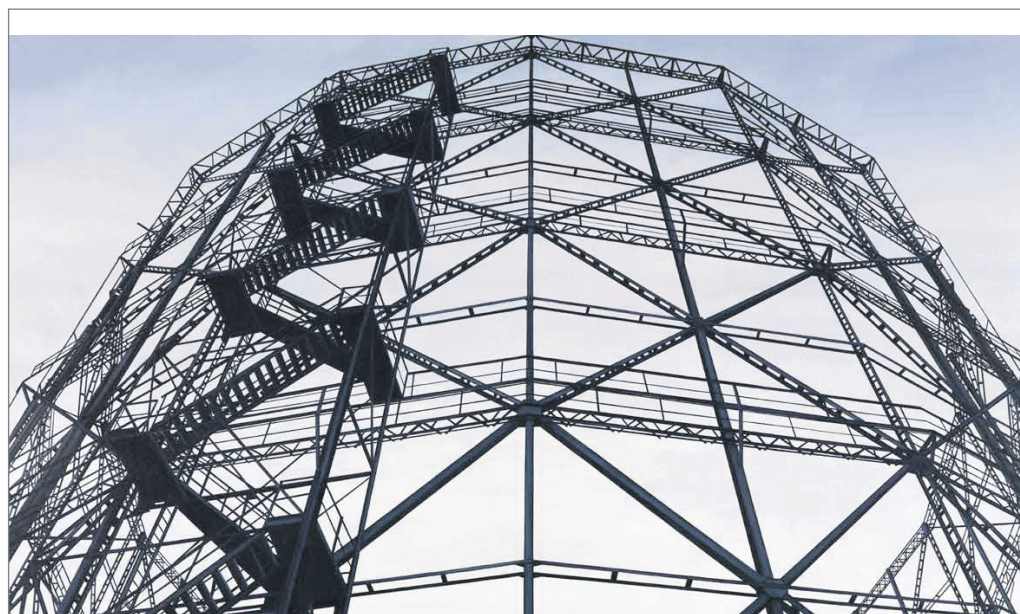


Pontormo «Visitazione»

asciutte e stagionate, accumulando listelli, distendendo le pelli rinsecchite di giganteschi otri sgonfi. Ma al di là delle parlate personali, i due si tendono la mano, costituiscono un episodio grandioso,

una spina nel fianco rispetto a tutti i trionfi del naturalismo che si prolungheranno fino all'Impressionismo, per essere poi contrastati dall'arrivo in forze dei protagonisti del contemporaneo.

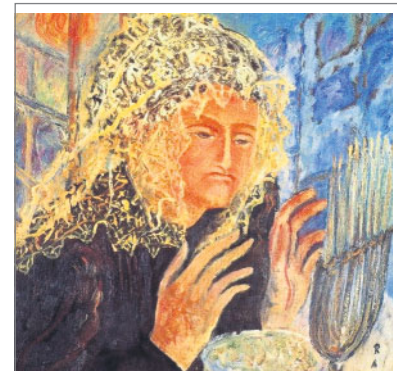
Biennale: italiani a Pechino



BIENNALE CHINA-ITALIA MEMORY
Beijing 798
Dal 28 giugno al 20 agosto

Tra gli artisti italiani ospiti di China-Italia progetto della Biennale che attraverso l'arte si fa terreno di confronto fra due culture millenarie - quest'anno sul tema della memoria, c'è anche il modenese Andrea Chiesi (nella foto la sua opera «Chaos 2».

LE ALTRE MOSTRE



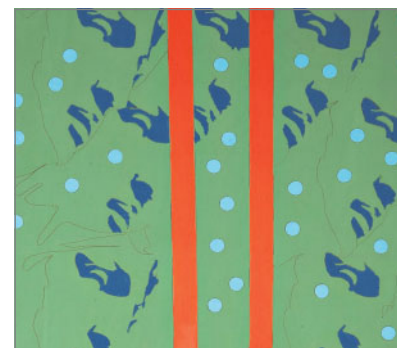
ARTISTE DEL NOVECENTO TRA VISIONE E IDENTITÀ EBRAICA

A cura di Marina Bakos, Olga Melasecchi, Federica Pirani Roma, **Gam**
Fino al 5 ottobre - Catalogo Trart
Nell'anno in cui la Giornata Europea della Cultura Ebraica (14 settembre 2014) riguarda «La donna nell'ebraismo» la mostra affronta il tema attraverso 150 opere (molte inedite) di 15 artiste: Amelia Almagià Ambron, Wanda Coen Biagini, Paola Consolo, Eva Fischer, Amalia Goldmann Besso, Pierina Levi, Paola Levi Montalcini, Corinna e Olga Modigliani, Annie e Lillah Nathan, Gabriella Orefice, Adriana Pincherle, Antonietta Raphaël e Silvana Weiller.



GUIDO LODOVICO LUZZATTO

Frontiere varcate
A cura di Valeria Iato e Paolo Rusconi
Milano Museo del Novecento
Fino al 20 luglio - Monografia Scalpendi
Attraverso un filmato, fotografie d'epoca, dipinti, manoscritti, libri, cataloghi, periodici e altri rari materiali documentari, l'esposizione racconta per la prima volta al pubblico l'attività di critico d'arte svolta dal colto intellettuale antifascista Guido Lodovico Luzzatto (Milano, 1903-1990), autore di importanti saggi dedicati, tra gli altri, a Kissing, Mela Muter, Chana Orloff, Chagall, Arturo Nathan, Casorati, nonché della prima monografia italiana su Van Gogh (1936).



MICHELANGELO E IL NOVECENTO

A cura di E. Ferretti, M. Pierini, P. Ruschi
Firenze Casa Buonarroti e Modena Galleria Civica
Fino al 20 ottobre - Catalogo Silvana
Nella ricorrenza del 450° anniversario della morte di Michelangelo la rassegna, allestita in due sedi, illustra la fortuna della figura e dell'opera dell'artista nella cultura visiva del XX secolo, un'influenza che spazia dalla citazione diretta al richiamo ideale e che abbraccia scultura, pittura, architettura, grafica, fotografia, video, design. Tra gli artisti: Amendola, Basilico, Ceroli, Fabre, Festa, Guttuso, Kandinsky, Klein, Mapplethorpe, Martini, Parmiggiani.